

PsittaScene

Vol.11 N.4 Novembre 1999

Il Pappagallo di Pesquet

Una specie da studiare

di Andrew L. Mack, Wildlife Conservation Society

La Nuova Guinea e le sue isole, ospitano circa 56 specie di pappagalli, due sono considerate “vulnerabili”, sette “quasi minacciate”. Nessuna viene considerata “critica” o “minacciata” da BirdLife International. La stabilità di molte specie di pappagalli della Nuova Guinea è dovuta agli insediamenti umani poco numerosi e alle grandi aree di natura intatta. Una delle specie considerate vulnerabili è il pappagallo di Pesquet (*Psittrichas fulgidus*).

Psittrichas è un genere unico con un'unica, questo indica quanto siano diversi da tutti gli altri pappagalli. Si pensa che questo genere si sia diviso dagli altri Psittacidi all'inizio dell'evoluzione della famiglia.

Gli *Psittrichas* hanno la testa quasi calva, con un piumaggio corto e rado simile al pelo che li fa assomigliare agli avvoltoi. La pelle alla base della bocca si estende fino al becco, quando è aperto si estende come un tubo. Di questa specie si trovano pochi esemplari mantenuti in cattività, l'allevamento si è rivelato particolarmente difficile perchè non si è riusciti a formulare un'alimentazione giusta per i piccoli. Gli allevatori ritengono che i piccoli abbiano bisogno di cibi con un valore proteico molto più basso che per gli altri pappagalli. Questo coincide con il poco che sappiamo sull'alimentazione della specie in natura.

Oltre alle conoscenze basilari sulla loro morfologia e ad alcune osservazioni fatte su esemplari in cattività, si sa molto poco sul loro comportamento in natura. Nel corso di varie ricerche sul campo in Nuova Guinea, iniziate nel 1987, Debra Wright ed io abbiamo avuto la fortuna di poter fare delle osservazioni sul loro comportamento in natura, e di allevare in cattività tre piccoli che sono poi stati reintrodotti. In base a queste esperienze abbiamo pubblicato alcuni articoli scientifici (Mack 1994, Mack & Wright 1998). Riassumiamo qui le nostre esperienze. La nostra speranza è di poter stimolare i progetti di ricerca e di conservazione. Per avere successo è necessario identificare le minacce prima che diventano irreversibili e sviluppare iniziative che permettano di evitare le situazioni critiche.

I dati che siamo stati in grado di raccogliere e le osservazioni effettuate, indicano che questa è una specie frugivora altamente specializzata. Riteniamo che si nutrano solo di alcune specie di fichi. Nelle osservazioni effettuate in un'unica località, in un periodo di quattro anni, li abbiamo osservati nutrirsi esclusivamente di due varietà di una specie di fichi. In un'altra località, abbiamo osservato per tre mesi i Pesquet nutrirsi di altre due specie di fichi. Anche i cacciatori locali, che conoscono bene questi uccelli, ci hanno detto che si nutrono di poche specie di fichi, i dati ottenuti dagli esemplari nei musei e le ricerche pubblicate su questa specie lo confermano. Alcuni ornitologi hanno osservato i Pesquet nutrirsi occasionalmente di fiori di un paio di specie presenti anche sulle cime degli alberi.

Per stabilire se questi uccelli hanno un'alimentazione così specializzata occorreranno ricerche più dettagliate sul campo. I frugivori con un'alimentazione altamente selettiva sono rari, perchè la

maggior parte delle piante da frutto, producono frutti commestibili solo stagionalmente. Perciò gli uccelli frugivori si sono adattati a nutrirsi delle diverse specie mano mano che maturano. I fichi in questo senso sono insoliti, le piante di una stessa specie possono fruttificare in periodi diversi. Nei territori dei pappagalli di Pesquet è facile che in qualsiasi periodo dell'anno fruttifichino una o due piante di fichi. Perciò se una specie frugivora dovesse selezionare solo poche specie vegetali di cui nutrirsi, i fichi sarebbero le piante più adatte.

Se, come si pensa, questi pappagalli sono realmente così selettivi, sarebbe necessario stabilire gli effetti della deforestazione su queste specie di fichi. Tutte le specie di uccelli che hanno un'alimentazione molto selettiva sono vulnerabili ai cambiamenti che subiscono le foreste. Se a seguito della deforestazione spariscono queste poche specie di fichi, i Pesquet potrebbero non riuscire ad adattarsi ad un'alimentazione diversa. Le specie meno selettive possono adattarsi meglio alle modifiche del loro habitat nutrendosi di fonti di cibo alternative.

La specie di fichi dei quali i Pesquet si nutrono è la hemiepiphytes, o fico strangolatore. L'hemiepiphytes ha sviluppato una strategia efficace per vincere la lotta verso la luce combattuta dalle piante della foresta pluviale. I suoi semi vengono dispersi dagli uccelli (o da altri animali arborei e/o volanti), nei rami di alberi (ospiti). Lì germinano e inviano le radici lungo il tronco della pianta ospite. Così, invece di germogliare sul terreno poco luminoso della foresta, il germoglio si sviluppa in alto ricevendo molta più luce. Crescendo, il fico avvolge e "strangola" la pianta ospite, a quel punto può sostenersi con le sue forze. Si tratta dell'albero più caratteristico delle foreste pluviali. I semi dei fichi che cadono al suolo non germinano. I botanici specializzati nell'evoluzione dei fichi, hanno ipotizzato che la sottospecie dei cui frutti si nutrono i Pesquet, si sia evoluta in funzione della dispersione dei semi effettuata dai pappagalli, perchè i frutti hanno una superficie dura che i pappagalli sono in grado di rompere. La maggior parte degli altri fichi hanno la buccia morbida, rendendoli accessibili a tutti gli uccelli.

E' perciò possibile che questi fichi ed i pappagalli dipendano strettamente uno dall'altro: l'impatto su uno avrà conseguenze anche per l'altro. I pappagalli hanno bisogno dei fichi per nutrirsi, i fichi hanno bisogno dei pappagalli per disperdere i loro semi. Questo è un esempio di quanto sia complessa la foresta pluviale, e di quanto siano necessarie delle ricerche approfondite per essere in grado di tutelare specie come il pappagallo di Pesquet.

Le modifiche dell'habitat e l'alimentazione selettiva, non sono gli unici fattori che minacciano questa specie. Questo pappagallo è quasi tutto nero, ma ha le penne rosse sull'addome e sulle ali, e queste penne potrebbero essere la sua rovina perchè sono molto ambite dalle tribù locali che le usano per farne decorazioni tradizionali o le usano come merce di scambio. In alcune zone, dopo i maiali e i soldi, costituiscono la merce di scambio più comune. In molte tribù le penne delle ali, in particolare quelle metà nere e metà rosse, vengono usate per decorare i copricapi tradizionali. Anche se sotto l'influenza delle culture occidentali molte tradizioni sono state abbandonate, gli abitanti della Nuova Guinea mantengono ancora molte delle loro cerimonie tradizionali, usando costumi speciali in occasione delle feste (singsings), o dei matrimoni.

Anche nelle zone dove non c'è un uso tradizionale per le penne dei Pesquet, vengono ugualmente cacciati e venduti per somme considerevoli a chi utilizza le penne. Con l'aumento degli insediamenti umani, e con la caccia che ha allontanato i Pesquet da alcune zone, vengono ora ricercati nelle località dove si possono ancora trovare. Sull'isola ci sono centinaia di campi di atterraggio, e le richieste di penne raggiungono anche le zone più remote. In alcune zone una delle attività più lucrative è la vendita di esemplari di fauna selvatica vivi e quella delle penne, perchè il trasporto è più economico di quello del caffè o di altri prodotti agricoli.

Gli uccelli adulti vengono cacciati oppure vengono abbattuti gli alberi con i nidi per catturare i piccoli, allevati finché raggiungono l'età adulta producendo le penne rosse, e poi venduti a caro prezzo. L'abbattimento degli alberi con i nidi rallenta la riproduzione dei Pesquet, se la coppia di riproduttori sopravvive deve trovare un altro albero adatto e scavare un nido. La preparazione di un nuovo nido può significare che la riproduzione avverrà l'anno successivo perché gli alberi adatti sono difficili da trovare. Le foreste pluviali della Nuova Guinea potrebbero avere meno alberi adatti alla nidificazione di altre foreste equatoriali perché non sono presenti i picchi. La

-3-

situazione viene peggiorata dai cacciatori che abbattano gli alberi cavi per catturare gli animali che vivono al loro interno.

Abbiamo bisogno urgentemente di dati sul commercio, sulla caccia, e sulla provenienza delle pelli commerciate di questi pappagalli. Esiste anche un commercio internazionale dei Pesquet, vengono esportati principalmente dalla Nuova Guinea indonesiana. Ma la vera minaccia è interna: la caccia per le cerimonie tradizionali.

Perciò gli sforzi degli studiosi per stabilire il numero degli esemplari commercializzati all'estero non basta per stabilire quanto questa specie sia minacciata, per ora siamo solo in grado di fare delle ipotesi.

Anche se avessimo i dati sul commercio interno, in mancanza di informazioni sull'alimentazione, densità delle popolazioni e sulla riproduzione, non saremo in grado di determinare quanto sia vulnerabile questa specie. Attualmente non possiamo dichiarare con certezza che questa specie è seriamente minacciata, come non possiamo essere rassicuranti sul suo futuro. Quello che sappiamo con certezza è che in tempi recenti alcune popolazioni di Pesquet sono sparite da vaste zone.

Se con gli studi appropriati si determinerà che il numero dei Pesquet viene minacciato dalla caccia, forse sarà possibile trovare una soluzione che permetta sia la tutela della specie che delle tradizioni dei popoli della Nuova Guinea. Forse sarà possibile incoraggiare dei metodi di caccia meno distruttivi oppure offrire un'alternativa alle penne dei Pesquet. Ci sarebbe l'opportunità ideale di mantenere l'uso tradizionale dei pappagalli selvatici e la popolazione degli stessi. Questi due obiettivi sono spesso in conflitto quando aumentano gli insediamenti umani e si riduce l'estensione delle foreste. Un'approfondita ricerca sul campo ci permetterà di determinare come conservare questo pappagallo bizzarro riuscendo a mantenere anche le diverse tradizioni culturali della Nuova Guinea.

Abbiamo chiesto a Dhananjaya Katju se c'era qualcosa che potessimo fare per contribuire al progetto dei Pesquet, ci ha risposto: " Sono assolutamente necessarie due cose, un telescopio e un binocolo impermeabile Leica 10x42. Da usarsi insieme o separatamente".

Bibliografia

Mack, A. L. 1994. The nests and eggs of birds at the Crater Mountain Biological Research Station, Papua New Guinea. *Bulletin of the British Ornithologist's Club* 114: 176-181.

Mack, A. L. and D. D. Wright. 1998. Status and conservation of the threatened Vulturine Parrot, *Psittichas fulgidus*. *Bird Conservation International* 8: 185-194.

Fotografie:

1. La cerimonia del Goroka Show, osservando attentamente si possono vedere le penne rosse e nere dei Pesquet e di dozzine di altre specie.

2-3. Giovani Pesquet di circa 1 anno. Questi esemplari sono stati acquistati da dei cacciatori locali mentre li portavano in città per venderli. Sono stati allevati a mano e reintrodotti. Abbiamo sistemato un posatoio con delle mangiatoie sul portico di casa, dove venivano a nutrirsi, col tempo sempre meno spesso. Dopo qualche mese, non venivano quasi mai a mangiare, ma rimanevano nelle vicinanze.

-4-

“Se i pappagalli potessero veramente parlare, cosa ci direbbero?”

di Michael Reynolds

Il World Parro Trust crede che questi uccelli meravigliosi e sensibili ci racconterebbero una triste storia. I rapporti che hanno avuto con l'uomo non li hanno certo aiutati, sono invece stati sfruttati da noi per centinaia di anni, e in modo particolare negli ultimi trent'anni. E' vero che molti pappagalli vengono tenuti bene da persone che li amano e che gli offrono un'ottima vita. Questi uccelli ricambiano l'affetto che ricevono, diventando ottimi compagni.

Ma è anche vero che moltissimi pappagalli vengono ancora catturati in natura e venduti per poche lire nei mercatini, per essere poi rivenduti nei mercati nazionali e internazionali. Per ogni uccello che sopravvive, ne muoiono quattro. Se i pappagalli potessero parlare ci chiederebbero di risparmiarli, di lasciarli nel loro ambiente naturale.

Da quando il World Parrot Trust fu fondato, dieci anni fa, si è sempre opposto al commercio dei pappagalli di cattura. Questo commercio è stato ridotto, ma continua ancora, e costituisce una minaccia per la sopravvivenza di molte specie. Gli Stati Uniti hanno il “Wild Bird Conservation Act” una legge che vieta l'importazione di uccelli prelevati in natura. Sfortunatamente per gli uccelli, la Comunità Europea non ha una legge simile, e non prevede di introdurla. Il World Parrot Trust cerca alleati e sostenitori per promuovere l'introduzione di un “Wild Bird Conservation Act” europeo.

La cattura e l'importazione di pappagalli selvatici non è solo una crudeltà e uno spreco, non è neanche più necessaria. Questo perchè l'hobby dell'avicoltura si è sviluppato al punto in cui è ormai possibile allevare in cattività i pappagalli richiesti dal mercato. Oltretutto, gli uccelli allevati in cattività hanno un rapporto molto più facile con l'uomo.

I pappagalli sarebbero d'accordo? Noi pensiamo di sì, sempre che vengano allevati e mantenuti nel miglior modo possibile.

Gli obiettivi del World Parrot Trust sono la sopravvivenza di tutte le specie di pappagalli in natura ed il benessere di quelli in cattività. Per attirare l'attenzione del pubblico sui pappagalli e sul loro futuro incerto, abbiamo lanciato la nostra campagna "I PAPPAGALLI HANNO BISOGNO DI AIUTO-Per sopravvivere in natura, per vivere bene nelle nostre case". Il nuovo Parrot ActionPlan dell'IUCN/SSC sottolinea che 89 specie di pappagalli, sulle 350 esistenti, sono a rischio di estinzione. Il World Parrot Trust sta finanziando progetti di conservazione destinati a 37 di queste specie. Questi progetti sono a lunga scadenza, costosi, e contribuiscono solo in minima parte alle necessità reali.

Abbiamo bisogno del sostegno e del contributo concreto di tutti coloro che riconoscono le qualità dei pappagalli e i rischi che li minacciano. In particolare, crediamo fermamente che chiunque abbia dei pappagalli dovrebbe accettare una parte di responsabilità aiutando a finanziare i progetti per la conservazione dei pappagalli in natura. A maggior ragione, le aziende che commercializzano prodotti collegati ai pappagalli con un giro d'affari mondiale di oltre 20 miliardi di dollari, dovrebbero contribuire in modo sostanzioso alla loro sopravvivenza.

E' il minimo che i pappagalli ci chiederebbero. Ma visto che non possono veramente parlarci, il World Parrot Trust, cerca di farlo per loro. John Cleese nel video del "Pappagallo Vivo" ha detto: 'Possiamo veramente accettare l'estinzione di queste creature meravigliose? I pappagalli hanno disperatamente bisogno del nostro aiuto, vi prego di sostenere le attività per la conservazione del World Parrot Trust'.

SE RIUSCIREMO A SALVARE I PAPPAGALLI FORSE POTREMO ANCHE SALVARE L'UOMO.

-5-

Il Cacatua delle palme di Cape York

di Steve Murphy

Dai dati genetici ottenuti recentemente, si ritiene che i Cacatua delle palme tra i tutti i pappagalli siano quelli che si differenziano di più. Questa non è una sorpresa quando si considerano le loro caratteristiche: sono gli unici cacatua australiani (o del mondo?) con il piumaggio completamente nero; usano uno strumento fabbricato da loro per percuotere il legno; hanno la pelle nuda sulle guance, la possono nascondere e anche farle cambiare colore secondo l'umore; hanno una cresta molto lunga e mobile; i loro richiami sono molto vari, da un 'hallo' quasi umano, a delle urla che spaccano i timpani; tra tutti gli uccelli hanno uno dei becchi più grandi e forti.

A parte queste caratteristiche, si sa poco della biologia dei Cacatua delle palme selvatici, ma sembra che il loro numero sia in declino in tutte le zone di provenienza (Nuova Guinea, le isole Aru e la penisola di Cape York). Per tutti questi motivi, quando mi è stata offerta la possibilità di studiare questi pappagalli, ho accettato subito.

La sede del progetto è The Australian National University a Canberra, in Australia. Le ricerche si svolgono sulla penisola di Cape York, l'unico posto in Australia dove vivono i Cacatua delle palme. La supervisione accademica è affidata al Dr. Rob Heinsohn ed al Prof. Andrew Cockburn, io lavoro con un gruppo di consiglieri formato dal Dr. Stephen Garnett, il Dr. Sarah Legge e il Dr. Mike Double. Il finanziamento del progetto è stato fornito dal World Parrot Trust che ha generosamente

offerto A\$30.000. Ho anche ricevuto una borsa di studio ed il sostegno dal The Stuart Leslie Fund for Bird Research (del Royal Australasian Ornithologists Union).

Obiettivi del progetto

Gli obiettivi generali sono di ottenere informazioni più complete sull'ecologia dei Cacatua delle palme. Sono necessarie per poter individuare le minacce a questa specie ed essere in grado di intervenire nel modo migliore. In particolare, controllerò i nidi e l'attività riproduttiva, per definire meglio qual'è la stagione riproduttiva (nel caso ce ne sia una), e determinare il successo riproduttivo nella zona presa in esame. Spero anche di poter catturare alcuni esemplari per potergli applicare dei trasmettitori radio che ci aiutino a capire le distanze percorse, dove vanno, e cosa fanno.

Queste informazioni serviranno per stabilire l'estensione del loro territorio e se percorrono stagionalmente distanze più lunghe per nutrirsi. Ci forniranno informazioni su quali sono i fattori essenziali alla loro sopravvivenza. Vorrei anche riuscire ad applicare dei trasmettitori radio ai giovani che hanno appena lasciato il nido per sapere il loro livello di sopravvivenza. Verrà fatta un'analisi sulle variazioni genetiche tra le popolazioni dei Cacatua delle palme, ci fornirà informazioni sui rapporti di consanguineità passati e presenti permettendoci di quantificare gli spostamenti individuali tra i gruppi.

Finora.....

Come si potrà immaginare, la preparazione di questo progetto così ambizioso ha richiesto molto organizzativo. Sono riuscito da ottenere tutti i permessi necessari per iniziare la ricerca sul campo, e mi sono anche consultato con le popolazioni aborigene locali che spero di coinvolgere nelle ricerche.

Grazie al WPT ho ottenuto un fuoristrada e la maggior parte dell'equipaggiamento necessario. A seguito della collaborazione con il Palm Cockatoo Species Survival Project e l'Avicultural Breeding and Research Centre verrà importato dagli Stati Uniti un esemplare imbalsamato che servirà come richiamo per le catture. Spero anche di poterlo usare per le ricerche sul comportamento territoriale.

Ma non si è trattato solo di lavoro a tavolino. All'inizio di Luglio, insieme a due colleghi dell'ANU, siamo andati all'Adelaide Zoo per provare un finto trasmettitore radio su un Cacatua delle palme. Decisi di provare un trasmettitore di 16 gr incollato e cucito sulla parte inferiore di

-6-

una delle penne centrali della coda (foto 2-4). Dopo tre giorni controllammo se era stato danneggiato, fortunatamente i danni erano minimi. Ci è sembrata una soluzione promettente considerando la potenza del becco! Lo zoo ci ha gentilmente permesso di lasciare il finto trasmettitore finché cadrà o verrà rimosso dal cacatua.

Oltre a questa prova, insieme a Richard Hill (che studia i Cacatua neri dalla coda rossa del sud dell'Australia) abbiamo applicato dei finti trasmettitori su alcuni Cacatua neri dalla coda rossa e gialla tenuti in cattività dalla famiglia Gowland vicino Canberra. Grazie all'appoggio della famiglia Gowland e dell'Adelaide Zoo, i risultati di questi esperimenti permetteranno a Richard e a me di stabilire come sarà meglio procedere con gli esemplari selvatici.

Quest'anno ho potuto fare due brevi ricerche sul campo, una in Gennaio ed un'altra, molto più bagnata, in Aprile. Lo scopo di queste due spedizioni era di: a) scegliere e familiarizzarmi con l'area di ricerca; b) cominciare a trovare dei nidi; c) organizzarmi logisticamente. La zona

principale, dove verranno concentrate le ricerche, consiste in una grande area di foresta e prateria tropicali, attraversata da ruscelli fiancheggiati da foresta pluviale. Vi si trova una popolazione relativamente numerosa di Cacatua delle palme, e si conoscono alcuni nidi. Il ranger Daryn Storch del Queensland Parks and Wildlife li studiò qualche anno fa. Daryn mi ha mostrato questi ed altri nidi nel viaggio che feci ad Aprile.

L'ultimo obiettivo, quello di trovare una sistemazione per me, è stato raggiunto con la generosa offerta del naturalista Brian Venables, che mi ha prestato la sua casa di Cape Weymouth.

Prossimamente.....

La priorità delle ricerche sul campo (iniziate adesso) è quella di catturare il maggior numero di Cacatua delle palme per poterli applicare un trasmettitore. Speriamo di poter catturare 10 adulti mentre si nutrono dei frutti caduti a terra, usando una trappola costruita appositamente dall'ANU. E' possibile che i cacatua si spostino per seguire la maturazione delle varie specie di frutti. Catturando alcuni esemplari mentre si nutrono in zone dove la disponibilità dei frutti è stagionale, dovremmo essere in grado di scoprire se risiedono stabilmente nella zona o se intraprendono lunghi spostamenti.

Speriamo anche di poter applicare i trasmettitori alle coppie riproduttrici catturate vicino ai nidi per stabilire l'estensione del loro territorio e le distanze che percorrono per procurarsi il cibo.

In questo primo aggiornamento sul progetto sui Cacatua delle palme di Cape York, sono lieto di annunciare che i lavori sono iniziati. Spero che i risultati ottenuti dalle prime due spedizioni sul campo siano indicativi dei progressi che faremo nel prossimo futuro.

Per saperne di più:

Brown, D. M. and Toft, C. A. (1999). Molecular systematics and biogeography of the cockatoos (Psittaciformes: Cacatuidae). *Auk*. 116:141-157.

Forshaw, J. M. and Cooper, W. T. (1981). *Australian Parrots*. Second Edition. Lansdowne Editions. Melbourne.

-7-

Diario dall'isola dei Kaka di Glen Holland

Mettete un australiano, un sudafricano, e due neozelandesi (uno mezzo irlandese e l'altro di origine cinese) su un'isola per due settimane e.....No, non è l'inizio di una barzelletta, ma il resoconto della spedizione per catturare e trasferire femmine di Kaka da Codfish Island alla terraferma, nella zona di Nelson Lakes, per unirle ad un altro gruppo di Kaka.

Il direttore del progetto, Ron Moorhouse, che sta studiando i successi ottenuti nel controllo dei predatori dei nidi dei Kaka e nel grado di riproduzione, ha richiesto delle femmine per aumentare la popolazione sulla terra ferma, che consisteva in 5 coppie riproduttrici e numerosi maschi. Il gruppo era formato da Les Morran, l'assistente di Ron, Matthew Low, un veterinario australiano, e da me. Con queste nazionalità abbiamo deciso che fosse meglio evitare di parlare di cricket e rugby !

Dopo aver controllato di non avere addosso semi o terra, ed essere stati istruiti su come controllare di non portare roditori nascosti nel bagaglio, ci è stato dato il nulla osta per la partenza. In pochi minuti è arrivato l'elicottero e sono state caricate le scorte di cibo, l'equipaggiamento per le catture e il resto del bagaglio. Venti minuti dopo siamo atterrati sull'isola, appena sopra la linea dell'alta marea. Abbiamo scaricato tutto velocemente e l'elicottero è ripartito. Mi sono subito reso conto di essere in un posto speciale, in un ambiente intatto senza nessun rumore tranne quello delle onde e del canto degli uccelli.

Mentre trasportavamo il carico al rifugio, il primo Kaka volò sopra di noi lanciando grida, e mentre controllavo le provviste di acqua e gas del rifugio venni accolto da una famiglia eccitata di "brown creepers" e da un Kakariki dalla fronte rossa che dal suo rifugio in un cespuglio cinguettava incessantemente.

Passammo il primo pomeriggio ed il giorno successivo a costruire una voliera per ospitare i Kaka prima del loro trasferimento. Mentre ero al lavoro continuavo a sentirmi osservato dai "South Island tomtit" che ci svolazzavano intorno per prendere gli insetti che disturbavamo. Sopra di noi si riunì una famiglia di "bellbirds" con i piccoli che lanciavano richiami continui mentre gli adulti cercavano freneticamente di acchiappare tutti gli insetti. La prima sera andai a fare una passeggiata a Penguin Bay, vidi molti Kereru (piccioni della Nuova Zelanda) mentre si scaldavano al sole sulle piante di lino. Per la prima volta vidi bene un Kakariki selvatico dalla fronte rossa e fui sorpreso di vederne uno lutino, le penne verdi erano sostituite da penne gialle, il suo compagno aveva la colorazione normale.

Dal rifugio potevamo sentire i richiami rumorosi dei giovani pinguini dagli occhi gialli. Nella foresta incontrammo sul sentiero due adulti che tornavano dalla spiaggia. Ci spostammo per farli passare, e solo quando furono a circa un metro da noi si accorsero della nostra presenza. Mi sentii osservare attentamente da un occhio giallo acceso che spuntava attraverso una felce. I due pinguini bloccarono la strada ad un terzo più impaziente, e all'improvviso il gruppo si mise a gridare con la testa piegata all'indietro. Il rumore era assordante, indietreggiammo ancora per permettergli di passare e portare il cibo ai piccoli affamati. Più tardi osservammo un adulto mentre nutriva un piccolo che si allungava dentro la sua gola per raggiungere l'ultimo boccone.

La mattina dopo partimmo per cercare e allestire la zone per catturare i Kaka. Innanzitutto dovevamo trovare una radura con degli alberi alti alle estremità, per poter ancorare le trappole non dovevano essere nè troppo lontani nè troppo vicini tra di loro. La radura doveva anche essere circondata da alberi dove potessero sostare i Kaka. Dopo ore di ricerche, e una giornata di lavoro per assicurarci che le reti non rimbalzassero sugli alberi, finalmente fu completata la prima di molte trappole. Un lavoro complesso, al quale Ron e Les erano già abituati. Matt ed io cominciammo a preoccuparci perchè eravamo sull'isola da qualche giorno e non avevamo ancora catturato un Kaka.

Finalmente arrivò il momento giusto, il sole non era troppo forte, non c'era vento e sentivamo i Kaka nelle vicinanze. Nascosto sotto una rete mimetica, Ron accese il registratore e presto si sentirono i loro richiami nella foresta. Quasi immediatamente arrivò un gruppo di Kaka per investigare tutto quel rumore e all'improvviso uno di loro piombò dritto nella rete. La calammo lentamente e tra le sue proteste venne tirato fuori. Lo stormo cominciò ad agitarsi, e cominciarono a lanciare i loro "kraak" di allarme. Lat aglia del Kaka intrappolato ed il suo grande becco indicavano che era un maschio, perciò lo liberammo.

Facemmo tutti una pàusa, noi, gli uccelli e la foresta, finché non ripartì la registrazione e l'aria si riempì di nuovo dei richiami dei Kaka. L'inseguimento tra due Tui finì con uno intrappolato nella rete. Mentre mi avvicinavo all'uccello, Ron gridò "non c'è bisogno che ti dica degli artigli!"... Pensai che dopo essermi occupato del Kaka non dovevo temere un piccolo Tui. Mi vennero le lacrime agli occhi e sentii un dolore incredibile mentre il piccolo Tui conficcava gli artigli affilati come lame nelle mie mani.

Ron ci chiese di calare la rete. Dopo averne discusso, decidemmo che ci serviva una registrazione dei richiami dei Kaka locali, il loro dialetto era molto diverso da quelli di Nelson Lakes, e tutti e due erano diversi da quelli dei Kaka di North Island, che conoscevo bene. Dopo aver preparato una serie di trappole, per ognuna delle quali ci vollero due giorni di lavoro, e usando le registrazioni dei Kaka locali, prendemmo quattro femmine. Avevamo intrappolato e liberato molti maschi, lo si capiva dalla misura del becco anche prima di calarli dalle reti. Liberammo altri esemplari, anche se pensavamo che fossero femmine, ma la misura del loro becco non rientrava nei parametri di quelli delle femmine. Un maschio aveva un becco lungo 58 mm, il più lungo che Ron avesse mai registrato, riteneva che questi uccelli fossero più grandi dei loro cugini nel nord. Giornalmente venivano intrappolati, e liberati, Kakarichi dalla fronte gialla o rossa, Tui (che ora rispetto), e "Bellbirds".

Dopo pochi giorni dall'arrivo sull'isola, Matt ebbe dei problemi di stomaco, e visto che non passavano, Ron decise di richiedere un invio di medicinali. Matt (un veterinario) aveva fatto un'autodiagnosi, e Ron la comunicò via radio. Per paura che venisse negata, Ron non disse che il paziente era australiano!

Ci dissero di trovarci sulla spiaggia alle 14, ed in perfetto orario un pacchetto venne lanciato da un piccolo aereo. Che vantaggio essere abbandonati nel mondo civilizzato! Matt si rimise in sesto, ma sostiene ancora che le sue foto migliori sono quelle che ha fatto dal "gabinetto con vista"!

Mentre l'elicottero ci allontanava dai nostri amici sulla spiaggia, avevo sentimenti contrastanti: ero felice di rivedere la mia famiglia, una parte di me voleva rimanere ed ero preoccupato per la mole di lavoro che mi aspettava. Questa esperienza mi ha fatto capire la diversità dell'ambiente neozelandese.

Il traffico illegale della fauna selvatica brasiliana
di Pedro C.Lima e Sampaio Dos Santos, CETRAL S.A.
(fotografie di Pedro C.Lima)

Ogni anno in Brasile il traffico illegale fa sparire nel nulla circa dodici milioni di esemplari di fauna selvatica.

Le organizzazioni ambientaliste internazionali hanno stimato che il traffico clandestino di fauna selvatica in Brasile ha un giro di affari di circa \$700 milioni l'anno, equivalenti al 10-15 % del traffico illegale mondiale di circa \$10 miliardi l'anno.

-9-

Dal punto di vista economico, il commercio illegale della fauna selvatica è secondo solo a quello delle armi e della droga. Come in ogni traffico illegale, quello degli animali sfrutta la miseria umana, spingendo chi vive nella povertà e nell'ignoranza a prendervi parte. I danni causati da questo tipo di commercio sono disastrosi e spesso irreversibili: l'equilibrio ecologico viene alterato, i semi non vengono più distribuiti, manca il controllo naturale sulle malattie e si altera l'equilibrio dei cicli vitali nei diversi ecosistemi.

Circa il 30% della fauna selvatica brasiliana catturata dai trafficanti viene spedita all'estero. Il restante 70% viene trasferito in centri clandestini o consegnato ai collezionisti, la maggior parte degli uccelli viene venduta nei mercati. Il valore e la disponibilità di determinate specie dipende esclusivamente dalla loro rarità, le specie più rare sono il primo bersaglio dei trafficanti. Le organizzazioni ambientaliste internazionali stimano che circa il 90% degli animali muore prima di raggiungere la sua destinazione finale. Il tasso di mortalità è direttamente collegato alle condizioni nelle quali vengono trasportati. Le possibili cause di morte includono: la mancanza di cibo e acqua, malattie, surriscaldamento, asfissia e il sovraffollamento. I trafficanti strappano le penne ai pappagalli per farli sembrare più giovani, a volte ai parrocchetti vengono colorate le penne per farli apparire come i giovani di altre specie più grandi. Alcuni tra gli stratagemmi usati per trasportarli in altri paesi sono di nasconderli nei doppi fondi di valige, o nelle fodere dei propri abiti. Le uova di alcune specie, in particolare di quelle più grandi, vengono trasportate in incubatrici portatili, sostituendole alle uova di specie legalmente esportabili e rendendo molto difficile qualsiasi tipo di verifica da parte delle autorità.

Il traffico illegale di fauna selvatica può essere suddiviso in quattro stadi:

1. Specie non in pericolo di estinzione catturate esclusivamente per necessità economica, e commercializzate nei mercati all'aperto, in particolare fringuelli e cardinali. Il danno che una sola persona può causare in una determinata zona è notevole. Specie, non minacciate di estinzione, sono scomparse in alcune regioni del Brasile. L'estinzione dell'Amazona aestiva in varie zone dello stato di Bahia è un tipico esempio.

Altre due specie meritano di essere citate:

L'Ara di Spix si è ridotta in natura ad un singolo esemplare maschio, nella provincia di Curaçà, una regione arida dello stato di Bahia. Le catture illegali sono state la causa principale per la situazione così drammatica di questa specie. Nei primi anni '80, venivano catturati i piccoli nei nidi e qualche adulto. In 10 anni, tutti gli esemplari adulti che vivevano nella provincia di Curaçà e nelle zone circostanti sono stati catturati da diversi gruppi di trafficanti provenienti dallo stato di Piauí.

L'ara di Lear (*Anodorhynchus leari*) è la seconda specie più minacciata di questa regione. Anche in questo caso, le catture illegali sono la causa principale. Siamo stati informati che, su una popolazione stimata a 130 esemplari, più di 50 adulti sono stati catturati dai trafficanti negli ultimi 5 anni.

2. Il secondo stadio è l'ordinazione dell'esemplare. Questa attività viene condotta normalmente in abitazioni private o nei mercati. Gli uccelli vengono trasferiti nei luoghi di vendita e nascosti temporaneamente nel vicinato. Le specie rare vengono contrattate con i potenziali acquirenti nei mercati simulando la vendita di specie comuni. In questo caso gli esemplari più commercializzati sono i piccoli di Ara, altri pappagalli, Tucani e altre specie di valore. La vendita su ordinazione è iniziata negli ultimi dieci anni, da quando l'IBAMA ha iniziato a controllare i mercati all'aperto.

3. Il terzo stadio riguarda le specie rare, uccelli che non vengono esposti nei mercati e sono destinati ad una clientela particolare. Le specie rare vengono catturate su ordinazione di collezionisti brasiliani per le loro collezioni o per esportarli all'estero. Gli esemplari possono essere scambiati con altre specie rare, oppure venduti. Questo traffico viene facilitato dalla mancanza di competenza delle autorità doganali aeroportuali che non riconoscono le specie brasiliane.

4 Il quarto stadio riguarda il traffico delle uova di specie rare. Questa attività è aumentata
-10-

notevolmente negli ultimi dieci anni a causa di vari fattori. Attualmente si sono intensificate negli aeroporti le misure per bloccare il traffico illegale di animali. La CITES ha istituito dei controlli sulle specie presenti all'estero, e promuove il rimpatrio degli esemplari nei loro paesi di origine. Il progresso tecnologico ha portato miglioramenti come le incubatrici portatili, rendendo più facile e proficuo il traffico delle uova.

La legge brasiliana sul commercio delle specie riprodotte in cattività è un altro fattore che va preso in considerazione. Considerando che i traffici dei piccoli e delle uova dei pappagalli è in costante ascesa, e che gli allevatori senza scrupoli spacciano per nati in cattività esemplari prelevati in natura (inanellandoli in un secondo tempo), sarà necessaria una regolamentazione che preveda l'identificazione tramite la registrazione del DNA delle specie di allevamento commerciabili legalmente.

Il programma di reintroduzione

Il CETAS, Sylvan Animal Selection Center - CETREL/IBAMA) è stato fondato nel 1997 da CETREL e IBAMA per reintrodurre le specie confiscate nei loro habitat naturali. Gli altri obiettivi sono di sviluppare delle tecniche efficaci per curare le malattie degli uccelli e impedirne la diffusione, effettuare ricerche sulle tecniche di reintroduzione, evitare procedure che potrebbero mettere a rischio la sopravvivenza delle specie in natura. CETAS è operativo da un anno, ha già ricevuto in consegna 2.600 uccelli di 106 specie diverse, dei quali molti passeriformi. Quando vengono accolti gli vengono somministrati antibiotici, vermifughi e vitamine. La reintroduzione deve prevedere procedure specifiche, come l'installazione in zone strategiche di mangiatoie con diversi alimenti per i primi giorni di libertà. Nei successivi 15-20 giorni gli uccelli avranno imparato a procurarsi il cibo da soli.

Dei 2.600 uccelli accolti, il 68% è stato reintrodotta, l'11% deve ancora essere liberato e il 21% è deceduto. Dai dati raccolti da organizzazioni internazionali risulta che su 10 esemplari di uccelli catturati per il commercio illegale, nove muoiono.

Delle 107 specie accolte dal CETAS, 64 sono state reintrodotte, 22 sono da reintrodurre e 19 sono decedute. I decessi sono avvenuti al momento dell'accoglienza per cattiva salute. Alcune erano specie marittime. Delle 22 specie pronte ad essere reintrodotte vi sono 105 esemplari di Amazona aestiva xanthopterys, l'80% sono esemplari giovani. Verranno reintrodotti nella caatinga, l'habitat di questa specie. Gli esemplari adulti sequestrati da abitazioni private sono destinati ad un

programma di riproduzione, i piccoli verranno reintrodotti nel loro habitat naturale. La stessa procedura verrà applicata alle Are.

Vorremmo elencare tutte le organizzazioni che stanno contribuendo a sradicare il traffico illegale nel nostro stato: IBAMA-BA (Salvador, Teixeira de Freitas and Bom Jesus da Lapa); IBAMA-PI (Teresina); CRA (Salvador and Freitas de Santana); Politica Ambiental (Salvador); Environmental Department of Feira de Santana; Public Ministry of Feira de Santana; State University of Feira de Santana (EEA - Environmental Education Team); FENATEST - National Federation of Safety Technicians of Feira de Santana; Zoological Garden of Salvador; BioBrasil Foundation; WCS (Wildlife Conservation Society); World Parrot Trust; Leari Blue Parrot Preservation Committee; e tutte quelle persone che hanno volontariamente consegnato i loro uccelli a CETREL per farli reintrodurre in natura.

Bolivia - Ara gaucogularis, Ara rubrogenys e la vendita di parti di Are. di Susan e Harry Armitage

Ultimamente Puerto Maldonado e la riserva di Tambopata Candamo sono diventate molto affollate. L'anno scorso 16.000 turisti hanno visitato Puerto Maldonado! Non amiamo la folla e dopotutto ci sono alternative.....Abbiamo sentito dire che in Bolivia è possibile vedere molti pappagalli, così abbiamo iniziato a fare una ricerca su Internet.

Al confine del Perù, ma meno popolata e meno frequentata dai turisti, la Bolivia è un paese da
-11-

visitare. Ma come al solito, è difficile avere informazioni attendibili. Ci sono molte grandi agenzie di viaggi disposte a portarvi in ogni angolo della Bolivia per delle cifre esorbitanti (e considerate che questo è un paese con un'economia da terzo mondo). Le informazioni giuste bisogna trovarle su Internet.

Beni, dove vive l'Ara glaucogularis

Quest'Ara è sull'orlo dell'estinzione, con meno di 200 esemplari in natura, e sta ora attirando gli appassionati di specie rare. Questa specie era molto nota in cattività prima che Charles Munn scopri il loro luogo d'origine. Ormai ha un habitat discontinuo, localizzato a nord di Trinidad, la capitale della provincia. Assomiglia ad un piccolo Ara ararauna, con le linee intorno agli occhi e la gola di colorate di blu.

Quando siamo arrivati a Santa Cruz la temperatura era di 35 gradi con un vento bollente. Dopo un lungo viaggio notturno in autobus, ed una serie di avventure, siamo arrivati nell'ancora più calda (43°) e umida Trinidad, a soli 15 gradi a sud dell'Equatore. Lì ci siamo incontrati con Lyliam Gonzales, che insieme alla sorella, gestisce una piccola agenzia di viaggi, la 'Paradiso'. Lyliam è appassionata di pappagalli, e con la sua guida abbiamo potuto vedere le Are glaucogularis e molte altre specie. In questa zona i terreni sono tutti privati, Lyliam è amica del proprietario dell'Estancia Cutal dove abbiamo potuto soggiornare, mangiando i pasti dei cow-boy. La strada per Cutal è lunga, polverosa e/o fangosa. Per raggiungere i palmizi dove vivono le Are sono bisogna fare altri 30 km all'interno della pampa, e non ci sono strade per arrivarci. A Cutal, e nelle vicinanze, abbiamo visto 6 Ara glaucogularis ed altri pappagalli come come le Ara ararauna, Ara chloroptera, Ara severa, varie Amazzoni e molti parrocchetti.

Cosa abbiamo scoperto su questa specie così minacciata?

- a. In passato molti esemplari sono stati catturati ed esportati negli USA, anche quando era già illegale farlo. Le catture ora sono diminuite, anche per la difficoltà di trovare le Are. I prezzi sono diminuiti per la relativa facilità di riprodurle in cattività. Malgrado ciò, recentemente un trafficante conosciuto è stato visto nei paraggi mentre chiedeva informazioni sulle Are.
- b. Le praterie che circondano i palmizi, dove le Are vivono e si riproducono, vengono bruciate regolarmente. Se gli incendi si estendono ai palmizi (e questo potrebbe succedere facilmente), sarebbe una catastrofe.
- c. La distruzione dell'habitat. L'estensione dei palmizi diminuisce ogni anno a causa degli incendi e del pascolo dei bovini.
- d. Una grande agenzia USA che organizza viaggi ecoturistici vorrebbe portare i turisti nell'Estancia San Miguel dove si trova il maggior numero di Are. Questa possibilità viene vista con preoccupazione dagli ecologisti locali.
- e. Lyliam Gonzales con l'Armonia hanno organizzato un programma per sensibilizzare le popolazioni locali e stanno cercando di ottenere la cooperazione dei proprietari terrieri per preservare i palmizi.
- f. Sono state fatte poche ricerche sulle Are glaucogularis e su come interagiscono con le più numerose Ara ararauna, con le quali convivono.

La terra delle Are rubrogenys

Si ritiene che nella zona al confine tra le province di Santa Cruz e Cochabamba vivano tra le 1500 e 2000 Are rubrogenys, le ultime sopravvissute in natura. Anche se sono più numerose delle Are glaucogularis, la loro situazione non è buona. Per quello che siamo riusciti a scoprire: solamente Hermano Andrés tutela questa specie sul posto, questa è l'unica Ara che vive in queste zone aride ed elevate, la zona è vicino a Tambo, ma non l'abbiamo trovata su nessuna mappa. Non siamo riusciti a scoprire altro.

-12-

L'Ara rubrogenys è conosciuta localmente come "Loro Burro" (pappagallo asino) perchè non parla. Vive in un habitat molto diverso di quello dell'Ara glaucogularis, nelle falde orientali delle Ande, in una natura semi arida con arbusti spinosi, alberi e cactus giganti che dominano il paesaggio. Le temperature vanno da qualche grado sotto lo 0 ai 30°, la pioggia di solito si manifesta con temporali tropicali.

Al nostro arrivo a Pampagrande cadeva una pioggia fredda. Abbiamo preso una delle camere che affitta Fernando Andrés, molto semplici e spartane, ma una reggia a confronto delle abitazioni locali, gli abitanti sono molto poveri Abbiamo mangiato nell'unico ristorante disponibile. La mattina dopo pioveva ancora, il fiume rumoreggiava gonfio di melma e detriti. All'improvviso abbiamo visto sopra le nostre teste un gruppo di Ara rubrogenys che volavano nella pioggia gelata vicino alle nuvole. Questa è l'unica Ara che ho visto volare in queste condizioni. Queste Are si spostano giornalmente dai luoghi di pernottamento per andare a nutrirsi. Hermano Andrés da anni registra i loro spostamenti ed il loro numero, però è il primo ad ammettere di non avere dei dati completi. Una ricerca geografica molto più estesa è stata fatta da Robin Clark.

Cosa abbiamo scoperto sulle *Ara rubrogenys* ?

- a) Questa specie è tutelata dal trattato CITES, ma in passato ne sono stati catturati grandi numeri. Il metodo usato era di stendere una rete sopra un'esca. Quando le *Ara* si posavano rimanevano con le zampe impigliate. Hermano Andrés si è dato molto da fare per promuovere la loro conservazione, perciò ci auguriamo che almeno in questa zona le catture non avvengano più.
- b) L'*Ara rubrogenys* nidifica nelle rupi, ma molti dei nidi usati in passato sono stati abbandonati.
- c) Gli alberi ed i cactus sui quali si nutrono vengono abbattuti e bruciati, diminuendo il loro habitat. Le *Ara*, quando si nutrono dei prodotti agricoli che hanno sostituito il loro habitat originario, non vengono accolte bene dagli agricoltori che gli sparavano (e forse lo fanno ancora).
- d) Qualche anno fa l'ornitologo Robin Clark effettuò una ricerca. Praticamente tutte le sue raccomandazioni sono state ignorate e da allora la situazione è peggiorata in modo drammatico.

Lo zoo di Santa Cruz

Siamo anche andati a visitare lo zoo di Santa Cruz, ci avevano detto che lì potevamo trovare delle *Ara glaucogularis* e *rubrogenys*. Infatti le trovammo: circa 8 *A. glaucogularis* e 15-20 *A. rubrogenys*.

Questo zoo ospita e mantiene in condizioni spaventose quasi tutte le specie del Sud America. Praticamente tutte le specie di *Ara* sono presenti, tenute in gabbie minuscole, come il grande condor delle Ande e le aquile. I ragazzini tirano popcorn al raro orso dagli occhiali e ai giaguari. Il lupo con la criniera è morto di stenti.

Questo zoo, secondo gli ecologisti locali, è diventato una specie di magazzino per le specie più rare, gli esemplari spariscono e vengono subito rimpiazzati. Gli esemplari confiscati dalle autorità vengono mandati qui, nessuno di loro è mai stato reinserito in natura.

La piccola bottega degli orrori a Trinidad

Girando Trinidad siamo capitati davanti ad uno dei tanti negozi artigianali, 'La Canaderia'. Vende molti prodotti fatti con parti di animali, soprattutto di *Ara*: le ali e le code erano in vendita per circa £2, i teschi per circa 50 pence. Si potevano comprare anche copricapi decorativi (non quelli tradizionali degli indios fatti con le penne della coda, ma quelli per i turisti fatti con le penne delle ali). Altri oggetti erano fatti con pelli di ocelot, giaguaro, anaconda e caimano.

Siamo felici che la denuncia fatta sul nostro sito ha generato una valanga di proteste.

Varie organizzazioni internazionali si stanno occupando di questo commercio, e speriamo che le pressioni fatte al governo Boliviano l'inducano ad agire.

-13-

NOTIZIE

La foresta pluviale scompare ad una velocità allarmante

di Jeff Donn, Associated Press

Dalle ricerche effettuate sul suolo e dagli aerei risulta che la foresta pluviale dell'Amazzonia brasiliana viene distrutta due volte più velocemente di quanto risulta dai rilevamenti satellitari. I ricercatori hanno dichiarato che con questo metodo hanno potuto rilevare con più precisione gli

effetti della deforestazione e degli incendi su un'area di foresta pluviale di 1.3 milioni di miglia quadrate.

“Questo ci spaventa molto”, ha dichiarato Bill Mankin, direttore del Global Forest Policy Project, istituito da due grandi organizzazioni ambientaliste. “La deforestazione procede ad una tale velocità che potrebbe non esserci tempo per trovare una soluzione.” La ricerca è stata condotta principalmente da Daniel Nepstad del Woods Hole Research Centre nel Massachusetts e dai colleghi dell' Institute of Environmental Research di Belem, in Brasile. Hanno intervistato 1.393 compagnie di legname e 202 proprietari terrieri. I danni causati dagli incendi sono stati esaminati con un aereo in 1.104 zone campione. I risultati sono stati pubblicati su Nature, concludendo che gli analisti che esaminano i dati satellitari non possono rilevare i danni causati dalla deforestazione per la raccolta del legname, e dagli incendi appiccicati per creare pascoli o per l'agricoltura.

Nepstad ha calcolato che l'anno scorso sono andati persi 17.000 miglia quadrate, tre volte la stima ufficiale brasiliana di 5.700. Il 1998 è stato un anno particolarmente difficile per la siccità causata da El Niño, ma Nepstad ritiene che in media la foresta sparisce due volte più velocemente di quanto risulta dai dati ufficiali basati sui rilevamenti satellitari. Ritiene che 217.000 miglia quadrate, equivalenti al 16% della foresta originaria, siano state danneggiate negli anni. Questi dati preoccupano scienziati e ambientalisti perchè si ritiene che circa un terzo della fauna e della flora selvatiche del mondo si trovino nelle foreste pluviali.

“Abbiamo già perso delle specie, senza sapere quale di loro costituirà il fattore critico che farà collassare l'intero ecosistema”, ha detto Robert Sanford Jr. un ricercatore della University of Denver. I ricercatori sono anche preoccupati per l'enorme quantità di anidride carbonica rilasciata dagli incendi e dai tronchi lasciati a marcire dopo le operazioni di disboscamento. Si ritiene che l'anidride carbonica sia responsabile per il surriscaldamento del globo.

Alcuni scienziati temono anche che i danni alle foreste pluviali, che rilasciano grandi quantità di vapore acqueo impedendo al suolo di asciugarsi, potrebbero causare uno squilibrio nel clima mondiale. I ricercatori chiedono che la raccolta del legname venga effettuata più razionalmente, che si prevengano gli incendi accidentali e che si istituiscano controlli sulla costruzione di strade, e impianti industriali.

“Ci saranno ancora posti dove si potranno reintrodurre i pappagalli?”

Campagna CAPE

In risposta al nostro appello “I pappagalli hanno bisogno di aiuto”, la Children's Alliance for the Protection of the Environment (CAPE) in India ha lanciato una campagna per la protezione dei pappagalli e dei loro habitat al City Birds Sanctuary di Chandigarh, dove la maggior parte degli uccelli sono pappagalli. L'associazione ha stampato degli adesivi colorati usando le parole della nostra campagna: “I pappagalli hanno bisogno di aiuto per sopravvivere in natura...per vivere bene nelle nostre case”.

“L’uccello più raro del mondo”

di Jack Epstein - San Francisco Chronicle

L’Ara di Spix, un pappagallo lungo circa 60 cm di colore blu scuro, con la testa grigia-blu e gli occhi di un giallo acceso, si riteneva estinto in natura finché nove anni fa, una spedizione di BirdLife International avvistò un esemplare.

L’ultimo esemplare in natura è un maschio che si ritiene abbia almeno 13 anni, ma non è l’unico esemplare in vita della sua specie. Nel mondo vivono 44 Are di Spix, contrabbandati dal Brasile o nati in cattività. Le Are di Spix sono sempre vissute vicino a Curaçà, una città di 6.000 abitanti sulla riva del fiume Sao Francisco.

Nel paesaggio arido, l’unico sopravvissuto passa le giornate alla ricerca di cibo tra i cactus e le altre piante che crescono in questa zona chiamata caatinga. Tutti i giorni prende il volo all’alba per raggiungere il nido in cima a un albero, dove si trova la compagna che ha da 7 anni, un’Ara maracana. Passano tutto il giorno in cerca di cibo, volando per una media di 24 miglia al giorno.

“Quando si tratta di trovare il cibo, ha più pazienza di qualsiasi essere umano che conosca”, dice Souza Rose, che dal 1991 segue gli spostamenti dello Spix a piedi, su una jeep e in bicicletta, e si considera la sua “guardia del corpo”. Quando la coppia rientra, lo Spix aspetta che la sua compagna entra nel nido dell’albero di caraibera, prima di volare nel suo rifugio notturno dentro un cactus. La coppia finora ha prodotto uova sterili.

Nel 1995 i biologi decisero di far accoppiare lo Spix con una femmina della sua specie. La femmina era stata allevata in cattività, prima di essere liberata venne sottoposta per sette mesi ad un programma di rieducazione per rinforzare i muscoli delle ali ed insegnarle a nutrirsi dei semi che avrebbe trovato in natura. Anche se venne accettata dal maschio che la considerava al pari della sua compagna, l’Ara maracana, sparì dopo sole sette settimane. La sua sparizione rimase un mistero finché un pastore ammise di aver assistito alla sua morte, ma non ne parlò per 4 anni per paura che si sarebbe messa fine al progetto. Dichiarò che la femmina di Spix aveva urtato contro un cavo sospeso.

Recentemente i biologi hanno messo nel nido della coppia dei piccoli di Ara maracana per vedere se sarebbero stati dei bravi genitori. La coppia iniziò subito a nutrire i piccoli, gli insegnarono poi a volare ed a procurarsi il cibo. A Marzo i piccoli divennero indipendenti, sono ora monitorati con dei collari-radio.

I trafficanti catturano I Cenerini della Nigeria, portandoli sull’orlo dell’estinzione.

Earth Times News Service, di Abiodun Raufu

Lagos, Nigeria. Prima del grido di allarme lanciato dagli abitanti del villaggio Ikodi per denunciare il gran numero di pappagalli Cenerini che vengono contrabbandati fuori dalla Nigeria, l’esportazione illegale di questa specie è continuata per anni indisturbata.

Ogni Cenerino viene venduto per circa \$500 sui mercati internazionali, la maggior parte finiscono in Europa, specialmente in Scozia che è considerata il centro principale per lo smercio internazionale dei Cenerini. La specie, *Psittacus erithacus*, vive principalmente nelle zone paludose e nelle foreste di mangrovie dei paesi dell’Africa Occidentale come la Nigeria, la Costa d’Avorio, la Guinea, la Sierra Leone, il Ghana e la Liberia. A Ikodi, conosciuto localmente come il paradiso dei

pappagalli, situato sulla costa a sud-est della Nigeria, il pappagallo grigio con la coda scarlatta si può trovare sulle rive del fiume Orashi.

Non si sa esattamente quanti pappagalli vivano lì. Ma si ritiene che qualche migliaio frequenti i boschi di palme della zona. Le alte palme li proteggono dai predatori e permettono agli stormi di sostare insieme. I trafficanti, non essendo riusciti a convincere gli abitanti di Ikodi a catturare i

-15-

pappagalli per loro conto, sono andati nei villaggi vicini dove hanno assunto dei giovani disposti a farlo. I ragazzi vengono pagati circa N.1,00 (\$10) per ogni pappagallo. Da questa situazione sono nati scontri violenti tra i bracconieri e gli abitanti di Ikodi.

Recentemente, in uno di questi scontri, sono morti due giovani Ikodi. Finora, gli appelli degli Ikodi per far rispettare le leggi sono caduti nel vuoto, le autorità locali non hanno intenzione di farsi coinvolgere. “Chiedo che il governo ci aiuti,” dice Wilberforce Aleme, il battagliero capo del villaggio.

Nel frattempo, la cattura dei pappagalli, molto richiesti, continua indisturbata. I Cenerini sono molto apprezzati per la loro bellezza e intelligenza che si manifesta in una grande abilità nell'imitare l'uomo. Mike Pugh della World Society of the Protection of Animals (WSPA) di Londra, è sulle tracce dei trafficanti di animali selvatici. Ha dichiarato che i trafficanti corrompono le autorità agenti per farsi rilasciare i permessi di esportazione. Pugh ha anche scoperto che l'aeroporto più usato per esportare gli animali è l'Aminu Kano International Airport a Kano nel nord del paese. “Nell'aeroporto ho visto un uomo portare una cassa per l'esportazione, con cinque scimpanzé, un gorilla e, in uno scompartimento separato, 250 pappagalli Cenerini.” dice Pugh. Il guadagno dei bracconieri è una grande perdita per gli abitanti di Ikodi, perchè sono una minaccia all'economia locale che si basa sulla conservazione dei pappagalli.

Gli abitanti vivono principalmente di agricoltura e pesca, ma vendono anche le penne che i pappagalli perdono naturalmente. Ogni penna viene venduta per N15 (circa \$0.15) agli intermediari che le comprano per rivenderle ai popoli che le usano per scopi decorativi o come ingredienti essenziali per la preparazione di pozioni. L'accessibilità a queste penne ha diminuito la povertà degli Ikodi, e nessuno soffre la fame quando basta andare nelle foreste a raccogliere le penne.

Un'antica tradizione proibisce agli Ikodi di uccidere i pappagalli, di abbattere gli alberi dove vivono e di bruciare sterpaglie nelle loro vicinanze. La conservazione degli uccelli costituisce anche un potenziale turistico. “Vorremmo far diventare questa zona un'attrazione turistica” dice il capo Aleme. “Se avremo una strada, luce e acqua, chi vorrà venire per vedere i pappagalli potrà farlo facilmente.”

La Nigeria da 14 anni ha una legge che proibisce la caccia e la cattura delle specie minacciate di estinzione. Ma finora nessuno è stato condannato per aver infranto una legge che prevede 6 mesi di carcere a chi viene colto sul fatto, senza la possibilità di uscire su cauzione. L'ERA, oltre a chiedere l'intervento immediato del governo, ha anche chiesto l'utilizzo di guardaparco per sorvegliare i pappagalli, un processo contro i bracconieri responsabili dell'uccisione dei due giovani Ikodi, e l'applicazione delle leggi per la tutela della fauna selvatica.

ERA chiede anche alla comunità internazionale di fare pressione sul governo nigeriano affinché rispetti gli accordi presi come stato membro della CITES.

Il traffico illegale della fauna selvatica arriva su Internet

The Irish Times

I trafficanti di animali rari stanno saccheggiando le giungle sudamericane e fanno pubblicità su Internet. Nicole Veash, da Rio de Janeiro.

Possono trovare di tutto, qualsiasi animale, razza, taglia. La consegna avviene in pochi giorni, vengono imballati e spediti all'estero. "Di tutto" si vanta l'ometto mingherlino. "Scelga pure, glielo troverò entro 15 giorni". Il mercato è in una stradina di Rio, lontano dalla turistica Copacabana, ed affollato come tutte le domeniche. La maggior parte delle persone sono qui per comprare dei cuccioli di cane o degli uccelli domestici, ma alcuni cercano qualcosa di diverso, di più esotico.

-16-

Questo è solo uno dei tanti mercati gestiti dal crimine organizzato che sta saccheggiando le foreste pluviali brasiliane per rifornire il traffico di specie in via di estinzione, ora vendute anche su Internet. Il commercio illegale è in crescita perchè aumentano le richieste da parte dei collezionisti internazionali di fauna esotica. Per la prima volta i ricchi uomini d'affari possono comprare uccelli o rettili rari senza uscire dalle loro ville. Un tempo, i collezionisti avrebbero viaggiato di persona, o inviato emissari, per incontrarsi con i trafficanti. Ora tutta la compravendita si svolge sulla rete. Il traffico illegale, che frutta alle organizzazioni brasiliane circa 25 milioni di sterline l'anno, sta vivendo un momento d'oro grazie alla possibilità di fare affari su Internet.

Nei vicoli del mercato, dietro alle bancarelle cariche di gabbie con piccoli uccelli colorati, si nascondono gli intermediari usati dai trafficanti per sbarazzarsi di animali in cattive condizioni e per ottenere dei guadagni veloci. L'ometto mingherlino, che indossa una felpa grigia troppo grande, si occupa raramente delle trattative dirette. Invia per le strade un'armata di venditori, per vendere animali rari come le scimmie, i tucani, i pappagalli, nascosti dentro gli abiti o sacche sporche.

Da una nuova ricerca fatta dal Brazil's National Network Against the Illegal Wild Trade (la rete nazionale brasiliana contro il commercio illegale della fauna selvatica), risulta che circa 12 milioni di animali sono stati razzati dalle foreste pluviali nello scorso anno. Almeno il 50% sono stati venduti all'estero. "Questa è la prima volta che ci si è resi conto di quanto Internet faciliti il contrabbando di animali" dice Dener Giovanini, direttore del Network. "Aumentano i brasiliani che si collegano alla rete, e aumenta il traffico illegale".

La maggior parte dei collezionisti sono in Europa, negli USA, e in Asia. Mettono i loro annunci direttamente su Internet, o si collegano con le chat rooms di siti apparentemente rispettabili per entrare in contatto con i trafficanti. Anche i laboratori di ricerca sugli animali sono acquirenti regolari, specialmente quelli per le ricerche chimiche e farmaceutiche. Sono almeno 300 le organizzazioni criminali, spesso coinvolte anche in altri traffici, che saccheggiano specie in via di estinzione dalle foreste pluviali brasiliane.

Secondo il Maggiore Mauricio Padrone, della polizia militare di Rio, questa è una delle attività più redditizie. "In Brasile, dopo il traffico di armi e droga, quello degli animali è il più redditizio", dice. "Ma anche il meno rischioso. I trafficanti, se vengono presi, rischiano una condanna massima di soli due anni. Molti giudici non li condannano affatto, perchè non lo considerano un reato serio".

I trafficanti mettono piede raramente nelle foreste, incaricano delle catture gli abitanti locali, che vivono nella povertà. Dopo la cattura, la maggior parte degli animali viene trasportata dal nord del paese a Rio de Janeiro o Sao Paulo, la città più grande del Sud America, tramite una rete di autisti compiacenti di camion e autobus. Alcuni animali vengono trasportati oltre confine, in Uruguay, Paraguay e Argentina, dove i trafficanti comprano documenti falsi per legittimare la vendita. Vengono esportati con il servizio postale, con corrieri, o contrabbandati su navi o aerei. Spesso passano la dogana nascosti dentro le valige. La polizia federale brasiliana ritiene che dozzine di impiegati delle poste e delle linee aeree vengono corrotti dai trafficanti per chiudere un occhio su queste spedizioni.

Solo un animale su dieci sopravvive al trasporto dalla foresta pluviale alla sua destinazione finale. Gli altri nove muoiono al momento della cattura o durante il trasporto. “Tutti gli animali contrabbandati soffrono”, dice Giovanini. “I trafficanti accecano o drogano gli uccelli per non farli cantare durante il viaggio”.

Gli uccelli, tra i quali i pappagalli, sono tra le specie più trafficate, seguite dai rettili. Sono molto richiesti anche gli anfibi, i mammiferi, specialmente i primati, i ragni e gli scorpioni.

“Le organizzazioni criminali hanno capito che si può guadagnare molto con il traffico degli animali”, dice Giovanini. “Sono persone determinate, ma dobbiamo riuscire a batterli se vogliamo che la fauna selvatica sopravviva”.

-17-

Nel mercato di Rio, l'omino mingherlino tira fuori dalla tasca una specie di menù. “E' tutto qui,” dice. Lo legge e sceglie quale animale vuole. Conosco persone che le possono procurare una scimmia entro 15 giorni, o forse preferisce....” Prima che possa finire la frase, qualcuno urla, e il panico irrompe tra la folla. Gli uccelli tropicali cadono a terra mentre la gente corre, cercando di fuggire da un'incursione inaspettata della polizia. Gli agenti arrestano i venditori, e li rinchiudono nei furgoni. L'omino mingherlino sparisce prima che possano accorgersi di lui.